

## *Psicodinamica delle nuove tipologie familiari ed interventi con la comunità*

di Aluette Merenda \*

### **Introduzione: quali famiglie in quale comunità?**

Lo studio delle attuali tipologie familiari, caratterizzato dal fenomeno della pluralizzazione (Fruggeri, 1997), individua specifiche trasformazioni del nuovo vivere insieme e circoscrive una dimensione sociale e comunitaria in divenire, aperta a molteplici livelli di analisi. Le coppie interculturali, le omounioni, le coppie del week-end (ovvero, coppie *Living Apart Together*), le coppie *childfree* o ancora i nuclei familiari ricomposti del post-separazione rappresentano alcune delle esemplificazioni familiari analizzabili che aprono a riflessioni, nonché a modelli di osservazione delle dinamiche familiari da un lato e del ruolo degli operatori sociali dall'altro. L'articolato scenario sulle moderne configurazioni familiari vede gli studiosi concordi nell'inquadrare le principali ragioni alla base di tali cambiamenti nel contesto sociale, analizzato rispetto alla complessa trama di aspetti storici, sociali, interpersonali nonché soggettivi (Salvini e Vignoli, 2011). La famiglia, come prodotto specifico della società, è pertanto soggetta a continui mutamenti. Si assiste in altri termini ad una sorta di rivoluzione demografica che trova le sue radici nelle profonde trasformazioni socioeconomiche e culturali, caratterizzate da intensità e ritmi diversi. In particolare, nell'Europa occidentale prevale il passaggio "dall'epoca d'oro del matrimonio all'alba della coabitazione", che favorisce una pluralità di forme familiari (Zanatta, 2003: p. 7). Sempre più frequentemente i sociologi parlano a tal riguardo di "famiglie" anziché di "famiglia", proprio per indi-

\* Psicologa, psicoterapeuta. Ricercatore universitario in Psicologia dinamica presso l'Università degli Studi di Palermo, è docente di Psicodinamica dello sviluppo e delle relazioni familiari per i corsi di laurea in Educazione di comunità, Scienze e Tecniche psicologiche e Scienze del servizio sociale. Le sue attuali aree di ricerca sono orientate allo studio delle nuove tipologie familiari e dei contesti di cura attraverso la prospettiva della zoo-antropologia clinica e del *coparenting*.

care una varietà e molteplicità di modi di vivere insieme e di esperienze familiari che l'individuo può attraversare nel corso della sua vita. Tuttavia, più che la dissoluzione o la crisi irreversibile della famiglia come luogo delle relazioni affettive e come gruppo sociale primario, l'uso del plurale evidenzia le sue significative trasformazioni (*ibidem*). Le prospettive che orientano le variabili critiche di mutamento nel contesto sociale e familiare risultano peraltro diverse: il fenomeno dell'industrializzazione, con le sue conseguenze a lungo termine sullo stile di vita degli individui; lo spostamento massiccio verso le città; il cambiamento nelle priorità e nei valori degli individui; il dinamismo dei ruoli di genere, con una maggiore presenza della donna in campo sociale e quella dell'uomo invece dentro le mura domestiche, costituiscono ineluttabilmente dei fattori che hanno iniziato a stravolgere le dinamiche familiari e di coppia (Oppenheimer, 1994).

La molteplicità dei modelli familiari esprime un pluralismo culturale della società di oggi, ove emergono diversi modi di dare significato all'esistenza e di concepire la felicità, sia a livello individuale sia familiare: "la famiglia tende sempre più a trasformarsi da esperienza totale e permanente in esperienza parziale e transitoria della vita individuale" (Zanatta, 2003: p. 9). L'aspetto di instabilità e di liquidità (Bauman, 1999) che caratterizza oggi le nuove forme familiari ed i rapporti di coppia viene peraltro frequentemente indicato come il fattore determinante tali cambiamenti. In realtà, anche in passato potevano riscontrarsi diverse tipologie familiari; tuttavia, esse traevano origine da eventi ineluttabili o involontari che non mettevano in discussione il matrimonio come istituzione. Per esempio, la morte precoce di uno dei coniugi e l'emigrazione di massa che hanno dato origine ad un elevato numero di famiglie monogenitoriali, unipersonali e ricomposte. Nella società contemporanea l'instabilità e la pluralità delle famiglie derivano invece da scelte volontarie dei soggetti coinvolti ed esprimono in misura crescente un rifiuto o un'indifferenza nei confronti del matrimonio. Volendo fare delle esemplificazioni nel contesto italiano, la composizione delle coppie mostra la presenza di un notevole aumento di unioni di fatto; in realtà, la sfida per le coppie moderne contiene elementi di forte complessità poiché essa s'inquadra in un contesto ove sembrano prevalere gli aspetti affettivo-sessuali a scapito di quelli normativi, caratterizzati dall'impegno e dall'assunzione di responsabilità nella relazione (Salvini e Vignoli, 2011). Paradossalmente, è proprio "l'aver posto l'amore a fondamento del matrimonio moderno e contemporaneo uno dei fattori che hanno reso più fragile di un tempo l'unione coniugale" (Zanatta, 2003: p. 10).

Sulla base di tali tendenze trasformative del nuovo vivere insieme emergono scenari e forme familiari (Salerno, 2010), ove contemplare la libertà e

la possibilità di vivere i rapporti a due senza necessariamente condivisione, progettualità o impegno, il matrimonio vecchio stile (“finché morte non ci separi”) sostituito da un modello “vediamo se funziona”; la relazione come modello part-time: “preferendo tenersi ciascuno il proprio conto in banca e la propria cerchia di amici e condividere tempo e spazio solo quando ne hanno voglia”(Bauman, 1999: p. 51). In particolare, tra le nuove forme del vivere insieme, gli studi si soffermano sulla coppia LAT (*Living Apart Together*), definita anche: coppia del week-end, a coabitazione intermittente, a convivenza alternata, matrimonio con doppia residenza, relazione non residenziale, amore pendolare, amore a distanza, amore part-time. Tali definizioni fanno in altri termini riferimento ad una coppia che sceglie di mantenere due differenti abitazioni, pur condividendo spazi di esperienze quotidiane, emotive e affettive<sup>1</sup>.

### **Differenze di genere, generatività e sostegno socio-affettivo alle nuove famiglie**

Una prima variabile che emerge dallo studio di tali unioni è la presenza di una nuova identità simbolica e relazionale che si circoscrive innanzitutto alle dimensioni di genere e della generatività.

L'attuale panorama delle realtà familiari evidenzia infatti nuovi assetti nelle tradizionali suddivisioni dei ruoli femminili e maschili, circoscrivibili dentro e fuori l'ambiente domestico: i cambiamenti sociali e culturali, in particolare, favorendo sia l'ingresso delle donne nel mondo pubblico, sia spingendo gli uomini verso il contesto delle mura domestiche nonché alle pratiche di accudimento della prole, hanno altresì reso attiva una ridefinizione del senso della generatività (Erickson, 1950; Cigoli, Scabini, 2000) e del divenire genitore con il proprio partner genitoriale (Salonia, 2010). La dimensione genitoriale e la riflessione sulle nuove forme di famiglia/e trovano una loro interconnessione “nella constatazione dell'imprescindibilità di un percorso di comprensione e discussione delle complesse trasformazioni che caratterizzano la nostra contemporaneità e che richiedono di rive-

<sup>1</sup> Analogamente alle altre tipologie di unioni, gli studi più recenti individuano diverse categorie di motivazioni alla base della condizione del vivere LAT, distinguendo tra: coloro che non vogliono rischiare di vivere ulteriori esperienze dolorose; coloro che hanno figli da precedenti unioni ed evitano o rinviando la coabitazione per poter affrontare il trasferimento in una casa che consenta spazi per tutti e nessun limite alla propria autonomia; coloro che dichiarano di essere costretti a vivere separatamente per questioni legate alla propria professione ma prevedono di iniziare una convivenza non appena le sedi lavorative saranno più vicine.

dere/ripensare criticamente alle categorie attraverso le quali riconoscere e leggere le attuali configurazioni familiari e le diverse espressioni della genitorialità oggi” (Bastianoni, Taurino, Zullo, 2011: p. 19). Una nuova identità simbolica sembra pertanto contraddistinguere una società dell’incertezza (Bauman, 1999): da un lato una maggiore consapevolezza dell’uomo che sente il bisogno di riconoscere e contattare una componente femminile, rintracciabile nel modo di porsi verso la donna e verso la propria partner. Dall’altro, la donna ricerca un maschile con il quale interagire ed integrarsi entro un processo unificante e di sviluppo della propria identità, che possa tener conto della loro “irriducibile diversità” (Salonia, 2005: p. 54). L’attuale atteggiamento culturale viene peraltro rinforzato da un elemento chiave che caratterizza la transizione al *parenthood* degli ultimi decenni: la scelta, così come la non-scelta del generare. Se, infatti, nel passato il passaggio dalla coppia coniugale versus quella genitoriale avveniva il prima possibile e con facilità, oggi la procreazione appare “all’insegna del controllo” Scabini (1995: p. 101) e la generatività non rappresenta solo un destino biologico bensì si configura come il risultato di un desiderio di autorealizzazione di entrambi i membri della coppia oppure anche di una scelta di non voler generare a tutti i costi. In altri termini, così come un maggior numero di coppie sterili ricorre alla procreazione medicalmente assistita e/o all’adozione, altre coppie diffondono invece la propria esitazione nel volere dare avvio alla propria transizione alla genitorialità (Mills, Blossfeld, 2005; Mencarini, Tanturri, 2004); alle coppie con sterilità involontaria (coppie *childless*), si affiancano infatti altre unioni che vivono una forma di sterilità alla cui base sussiste invece una decisione volontaria di non avere figli (coppie *childfree*)<sup>2</sup>. Le unioni percepite come “costrizioni postmoderne” spingerebbero in altri termini alla rinuncia della generatività, considerata una scelta troppo rischiosa in una situazione di incertezza affettiva e di provvisorietà dei legami (Tanturri, Mencarini, 2008).

Dagli studi sulle coppie a doppia carriera emerge invece una tendenza alla sindrome del *do both*, ove le donne tendono a mantenere il primato come protagoniste del viver quotidiano, tra casa, lavoro e famiglia, con una sorta di incessante tensione a volere conciliare universi, mondi e microcosmi in conflitto (Scisci, Vinci, 2002). Parallelamente alla donna superwo-

<sup>2</sup> Alcuni studi condotti in Italia individuano in particolare diverse categorie di motivazioni alla base della condizione *childfree*: molte donne motivano la scelta per cause di lavoro, ai costi, al rapporto di coppia, al non voler modificare il proprio stile di vita individualistico; 1/3 dichiara di non aver mai tentato di avere figli nonostante l’unione di coppia stabile; ancora, il definitivo impedimento deriva in molti casi dall’aver formato l’unione in età già adulta.

man, si affianca la figura dei “nuovi padri” in grado di sostituire perfettamente le proprie compagne nell’accudimento dei figli (Gonzales, Miret-Gamundi e Trevino, 2009). Volendo riportare ulteriori esemplificazioni, nell’ambito degli scenari familiari emergenti nei contesti di post-separazione coniugale gli studi sul processo separativo (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2011) e sulla ricomposizione di un nuovo nucleo familiare si soffermano sulle *step families* (famiglie ricomposte); tali approfondimenti sottolineano dei nuclei problematici di rilievo nel rapporto tra ex coniugi e quello stabilito tra genitori sociali e figli acquisiti (Mazzoni, 2002). Un’ulteriore esemplificazione può riguardare le coppie interetniche o miste caratterizzate dalla genitorialità della doppia appartenenza: l’esperienza della nascita di un figlio in terra straniera mette la coppia nelle condizioni di rinegoziare il passato, il presente ed il futuro sugli accordi raggiunti sino a quel momento, esitando in una doppia negoziazione tra dentro e fuori la coppia che può risultare talvolta rischiosa o confusiva per il figlio (Salerno, 2010).

Tali nuovi scenari familiari e genitoriali richiamano altrettante forme di sostegno e talvolta di intervento che una comunità dovrebbe offrire e favorire soprattutto nelle situazioni problematiche. Il tema dell’*empowerment* sociale rintraccia quello del ruolo dell’operatore sociale che vive la comunità nelle sue trasformazioni. Per esempio, è difficile e talvolta risulta confuso nelle famiglie ricomposte ridefinire i rapporti interpersonali tra genitori biologici, genitori sociali e figli da un lato, tra parenti consanguinei ed acquisiti dall’altro. Una modalità di sostegno educativo potrebbe pertanto orientarsi sul fare chiarezza sui ruoli intergenerazionali, sulle strategie comunicative, nonché sui compiti evolutivi connessi alla funzione genitoriale secondo una prospettiva di coparenting<sup>3</sup>: “compito genitoriale, sia dei genitori biologici sia di quelli sociali, è quello di situare i figli nella propria storia e riconsiderare sia i vecchi che i nuovi legami all’interno di un processo di cambiamento” (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2011: p. 98). Nell’espletazione di questo compito la figura degli operatori sociali assume grande rilievo proprio per la sua implicita valenza educativa: “essendo meno emotivamente coinvolti dei padri o delle madri, gli operatori possono riuscire ad essere più attenti al reale benessere dei bambini o dei ragazzi su cui non proiettano le proprie aspirazioni e frustrazioni” (Francescato, 1997: p. 240). Tale valenza afferma il concetto di “genitore affettivo” inteso come un adulto che, anche al di là del legame biologico e senza sovrapposizioni con le figure genitoriali, diventa un riferimento educativo importante per un bambino in evoluzione ed una famiglia in transizione (Mazzoni, 2002: p. 84).

<sup>3</sup> Il *coparenting* (cogenitorialità) fa riferimento alla regolazione reciproca dei genitori in relazione ai bisogni di crescita del figlio.

## **Il lavoro con le famiglie nella comunità sociale**

Il senso di comunità assume significativi risvolti nell'ambito dei nuovi scenari familiari. La dimensione familiare e quella comunitaria intrecciano insieme legami e funzioni complesse, offrendo entrambe la possibilità di percepirsi appartenenti ad una comunità, sia familiare che sociale. Non sorprende come il lavoro con le famiglie riguardi percorsi attuabili in vari contesti per far fronte ad una molteplicità di situazioni, attivando competenze diverse. In generale, le attività di sostegno alle famiglie mirano allo sviluppo di relazioni che rinforzino la dimensione della fiducia, del senso di appartenenza e di comunità, nonché alla facilitazione dei processi di responsabilizzazione collettiva, mediante processi di partecipazione fra gli attori del sistema a cui le famiglie appartengono (Lavanco, Novara, 2002). Secondo tale prospettiva, la complessità del lavoro comunitario s'interconnette con i livelli di organizzazione sistemica insiti nelle famiglie: gli interventi si centrano in altri termini sulla necessità di creare reti sociali integrate e collaborative tra le diverse istituzioni (enti locali, sanità, privato sociale, famiglie, volontariato, etc.), al fine di tutelare innanzitutto i minori coinvolti in quelle situazioni familiari a rischio multiproblematico, evitando o arginando eventuali danni evolutivi e non sottovalutando l'obiettivo di ristrutturare proprio quei sistemi familiari disfunzionali da cui quei minori provengono. I servizi a cui le famiglie possono rivolgersi dovrebbero pertanto presentare modelli di intervento finalizzati ad aiutarle a comprendere il significato di alcuni eventi critici che in quanto tali costituiscono sfide evolutive che possono incontrare nel proprio ciclo di vita; analogamente, altri eventi inconsueti possono essere sfruttati per attivare, sostenere e valorizzare le competenze e la resilienza proprie di ogni famiglia. Tale approccio si orienta pertanto non sulla distinzione tra famiglie funzionali e disfunzionali, quanto piuttosto tra famiglie che affrontano i compiti di sviluppo e le fasi di transizione in modo adattivo e quelle che invece crollano a causa di modalità di fronteggiamento non adattivo. La genitorialità che chiede aiuto, ad esempio, si trova spesso in una difficoltà transitoria che vuole essere accompagnata dagli operatori nei momenti difficili, superati i quali riprenderà in maniera autonoma le redini del proprio divenire. È importante pertanto che lo stesso professionista acquisisca la competenza alla cura professionale della genitorialità, intesa come capacità di sostenere in maniera discreta ed intermittente il genitore in difficoltà, intervenendo quando necessario e allo stesso tempo mettendosi da parte quando questi sentirà di essere in grado di recuperare uno spazio autonomo di gestione delle relazioni familiari (Bastianoni, Taurino, Zullo, 2011). Sulla base di tale prospettiva di presa in carico, risulta in tal senso importante acquisire da parte degli operatori coinvolti un adeguato livello di consapevolezza ed altresì di conoscenza delle

tematiche che le famiglie affrontano durante il proprio percorso evolutivo. In tal modo, sarà più facile garantire un supporto efficace e consentire ai familiari di utilizzare le proprie risorse, già presenti nel gruppo familiare e/o acquisirne di nuove. Si tratta dunque di una prospettiva *process oriented* da adottare una volta affrontato il processo dinamico alla ricerca di modalità utili alla soddisfazione di desideri e bisogni di attaccamento di ciascun membro familiare (Brunori *et al.*, 2001). Gli operatori del sociale possono particolarmente aiutare le famiglie a sviluppare storie alternative nelle quali ognuno fa del proprio meglio, offrendo un'apertura sulle relazioni che cambiano nel tempo e rispetto al contesto sociale (Bastianoni, Taurino, Zullo, 2011).

### **Note conclusive**

Il concetto di comunità diviene una chiave di lettura da impiegare per comprendere, descrivere ed intervenire in contesti diversi. Le politiche sociali, i servizi alle famiglie e alle persone sono gli ambiti nei quali il lavoro di comunità ha trovato le sue prime applicazioni, attraverso l'attivazione e l'impiego delle reti sociali, il volontariato, il mutuo aiuto. In particolare, negli scenari familiari attuali tale approccio può risultare funzionale andando oltre alla gestione del singolo e favorendo l'attivazione delle risorse familiari ed interpersonali. Il lavoro di comunità si sta diffondendo anche in progetti di sviluppo locale e di riqualificazione urbana: responsabilizzarsi ed impegnarsi attivamente per migliorare il proprio ambiente comunitario spezza infatti il circolo vizioso dell'impotenza ed innesca quello virtuoso, che porta al potenziamento del capitale sociale presente nella comunità (Lavanco, Novara, 2002). Sulla base di tale complessità, è ovviamente comprensibile come il lavoro degli operatori del settore sia oltre che difficile anche molto delicato. Promuovere relazioni fiduciarie, sviluppare un senso di appartenenza, attivare e supportare reti di buon vicinato, sviluppare legami sociali, accompagnare processi di integrazione culturale sono attività che contribuiscono a sviluppare il senso di comunità come insieme dei sentimenti, delle convinzioni e percezioni che mantengono il legame affettivo e permettono alle persone di sentirsi parte di un tutto, con la convinzione di essere affettivamente importanti gli uni per gli altri e di prevedere che i propri bisogni potranno esser soddisfatti in virtù di tale appartenenza (Cambi *et al.*, 2003). Compito dei professionisti è quello di favorire il benessere del gruppo familiare (inteso come "costellazione familiare", cfr. Mazzoni, 2002), con particolare attenzione al benessere psicologico e fisico dei minori. Questi ultimi infatti sono coloro che più di tutti appaiono particolarmente vulnerabili alle transizioni della famiglia: "noi dobbiamo prima

di tutto rispettare la storia del bambino. Il bambino ha diritto non solo alle sue origini ma alla sua storia. Rispondere alla domanda: “chi sono io?” significa raccontare una storia. Il bambino che non può raccontare una parte della sua storia, non può rispondere alla domanda sulla sua identità” (Mazzoni, 2002: p. 30). La nozione su cui il lavoro di tutti gli operatori nella comunità (educatori, psicologi, psicoterapeuti, assistenti sociali, etc.) dovrebbe orientarsi è quella dell’identità narrativa (Cambi *et al.*, 2003), della quale noi priviamo il bambino quando obblighiamo le dinamiche familiari a rientrare in un unico modello, quello della famiglia nucleare.

### Riferimenti bibliografici

- Bastianoni P., Taurino A., Zullo F. (a cura di) (2011). *Genitorialità complesse*. Milano: Unicopli.
- Bauman Z. (1999). *La società dell’incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Brunori P., Peirone M., Poffa F., Ronda L. (2001). *La professione di educatore. Ruolo e percorsi formativi*. Roma: Carocci.
- Cambi F., Colicchi E., Catarsi E., Fratini C., Muzi M. (2003). *Le professionalità educative*. Roma: Carocci.
- Cigoli V., Scabini E. (2000). *Il familiare*. Milano: Raffaello Cortina.
- Erickson H.E. (1950). *Infanzia e società*. Roma: Armando.
- Fenaroli P., Panari C. (2006). *Famiglie miste ed identità culturali*. Roma: Carocci.
- Francescato D. (1997). *Amore e potere*. Milano: Mondadori.
- Fruggeri L. (1997). *Famiglie*. Roma: Carocci.
- Gonzales M.J., Miret-Gamundi P., Trevino R. (2009). Just Living Together: implications of cohabitation for fathers’ participation in child care in Western Europe. *Population and Development Review*, 23(16), 445-478. DOI: 10.4054/DemRes.2010.23.16.
- Lavanco G., Novara C. (2002). *Elementi di psicologia di comunità. Approcci teorici, aree di intervento, metodologie e strumenti*. Milano: McGraw Hill.
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2011). *Bambini in tribunale. L’ascolto dei figli contesi*, Milano: Raffaello Cortina.
- Mazzoni S. (2002). *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*. Milano: Giuffrè.
- Mencarini L., Tanturri M.L. (2004). Time use, family role-set and childbearing among Italian working women. *Genus*, 60: pp. 111-137. DOI:10.1111/j.1728-4457.2004.00005.
- Mills M., Blossfeld H.P. (2005). *Globalization, uncertainty and the early life course: a theoretical framework*. In Blossfeld H.P., Klijzing, E., Mills M., Kurz K. (Eds.). *Globalization, uncertainty and youth in Society* (pp. 1-24). London/New York: Routledge.
- Oppenheimer V.K. (1994). Women’s rising employment and the future of the fam-



- ily in industrial societies. *Population and Development Review*, 20(2): 293-342. DOI: 10.2307/2137521.
- Salerno A. (2010). *Vivere insieme. Tendenze e trasformazioni della coppia moderna*. Bologna: il Mulino.
- Salonia G. (2005). *Femminile maschile: un'irriducibile diversità*. In R.G. Romano (a cura di), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna* (pp. 54-69). Milano: FrancoAngeli.
- Salonia G. (2010). *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*. In D. Cavanna, A. Salvini, *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius.* Milano: FrancoAngeli.
- Salvini S., Vignoli D. (2011). Things change: Women's and men's marital disruption dynamics in Italy during a time of social transformations: 1970-2003. *Population and Development Review*, 24(5), 145-174. DOI: 10.4054/DemRes.2011.24.5.
- Scabini E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scisci A., Vinci M. (2002). *Differenze di genere, famiglia e lavoro*. Roma: Carocci.
- Tanturri M.L., Mencarini L. (2008). Childless or childfree? Path to voluntary childlessness in Italy. *Population and Development Review*, 34(1): 51-77. DOI: 10.1111/j.1728-4457.2008.00205.
- Zanatta L. (2003). *Le nuove famiglie*. Bologna: il Mulino.